



La leader studentesca cilena Camila Vallejo, 23 anni

i giovani della rete Tilt. Nel pomeriggio, quello con Ferrero e Diliberto. Missione del tour che la porterà in 12 città europee: far saltare alcuni stereotipi. Su ciò che accade in Cile. Ma anche sul liberismo. «La tecnocrazia? A volte è solo un modo per mascherare decisioni ideologiche».

Che significa scendere in piazza nel Cile di oggi? Pesa ancora il passato?

«La nostra Costituzione è firmata da Pinochet e non si è mai modificata. Ma la vera causa della repressione è il modello economico e politico a cui il movimento si oppone. Quello che è nato in Cile non è solo un movimento studentesco, spontaneo, ma un movimento sociale, a cui hanno partecipato lavoratori, donne, bambini. Sono questi stereotipi che vorremmo rompere con il nostro tour europeo. Soprattutto quelli che riguardano il modello di sviluppo che c'è in Cile. Ci hanno ritratti come i giaguari dell'America Latina per il nostro Pil. Ma non è così».

Quale è l'altra faccia del Cile?

«Il modello economico neoliberista che vige da noi ha privatizzato i diritti, diviso il Paese, prodotto disuguaglianza sociale».

Non vale solo per il Cile.

«No, infatti, i miti che vogliamo far saltare riguardano anche il "primo mondo". In un paese ricco come la Germania, la disuguaglianza è comunque molto forte. È il modello capitalista il problema».

Non sono più solo i movimenti a dirlo.

«Sì, solo che, con la crisi generale del capitalismo, si stanno giustificando i tagli ai sistemi sociali e la privatizzazione di beni fondamentali come l'istruzione».

Che legame c'è tra i movimenti che si sono formati in Cile, negli Stati Uniti, in Grecia, Spagna, Italia.

«Noi crediamo che il modello capitalista nelle sue varie espressioni neoliberiste ha fallito a livello globale e le ripercussioni si avvertono contemporaneamente in tanti Paesi: disuguaglianza, privatizzazioni, concentrazione del potere nelle mani di pochi. Questo evidentemente ha creato malessere e la gente si ribella».

Che futuro ha questo movimento?

«In Cile, stiamo attraversando una fase di analisi politica. Ciò che abbiamo capito è che non basta quel movimento ampio, trasversale a costruire una proposta di riforma del sistema educativo, se quel movimento non si accompagna a un profondo cambiamento del sistema politico ed economico nel nostro Paese».

Chiedevate una università pubblica per tutti. Concretamente che risultati avete ottenuto?

«Nessuno, in termini legislativi. Però abbiamo prodotto un cambiamento culturale. E di questo dobbiamo approfittare per rinsaldare il movimento nelle sue varie articolazioni sociali ed elaborare una proposta di carattere generale che possa rappresentare un contrappeso al modello liberale».

I movimenti, soprattutto di fronte a governi tecnici, tendono a presentarsi come l'unica forma di opposizione. Pensi che il problema della rappresentanza riguardi anche loro?

«Il nostro movimento ha una vocazione maggioritaria, ne fanno parte le lotte sindacali e i partiti di sinistra che si oppongono al neoliberismo, io stessa sono una militante comunista. In Cile, i cambiamenti sociali diretti dai movimenti sono sempre stati partecipati dai partiti politici. Il governo di unità popolare è un esempio. Quanto ai governi tecnici, penso che la tecnocrazia spesso mascheri il carattere ideologico di certe decisioni». ♦

Scandalo tabloid, giornalisti del «Sun» arrestati a Londra

L'impero di Murdoch di nuovo in subbuglio: fermati anche alcuni agenti di polizia e un funzionario del ministero della Difesa. Lo «squalo» si precipita in Gran Bretagna

Il caso

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Ancora guai, e grossi, per Rupert Murdoch. Un altro dei giornali che il magnate australiano pubblica in Inghilterra è investito in pieno dal ciclone che in luglio travolse il settimanale *News of the World* (Now) provocandone la chiusura dopo 168 anni di ininterrotte pubblicazioni. Ora tocca al quotidiano popolare *Sun*, con l'arresto di cinque giornalisti di punta, accusati di corruzione nei confronti di pubblici ufficiali. Fra loro anche il vicedirettore Geoff Webster. In cella anche tre delle loro fonti, sospettate di avere passato notizie riservate in cambio di denaro. Appartengono a tre diversi settori dello Stato: polizia, esercito, amministrazione civile. L'inchiesta Elveden, che sembrava circoscritta ai rapporti scorretti o illeciti fra stampa e agenti di Scotland Yard, si estende dunque sino alle forze armate ed agli ambienti ministeriali. Uno degli arrestati è un impiegato della Difesa.

Circolano a Londra voci insistenti sulla prossima chiusura del *Sun*. Murdoch si starebbe precipitando nella capitale britannica per verificare cosa stia accadendo, dopo avere inviato alla redazione un messaggio in cui sente il bisogno di rassicurare circa il suo «assoluto impegno di mantenere la proprietà del *Sun* e continuarne le pubblicazioni». Un'affermazione originata evidentemente dal crescente timore che la situazione possa diventare insostenibile.

In gennaio altri quattro noti cronisti del *Sun* erano finiti agli arresti, riacquistando poi la libertà dietro pagamento di una cauzione. Se anche il giornale continuasse ad andare in edicola, la sua reputazione sarebbe fortemente compromessa. Un quotidiano che alla fine del 2011 diffondeva 2,7 milioni di copie al giorno, andrebbe incontro a un probabile crollo delle vendite. E

questo proprio quando Murdoch progettava di lanciare un'edizione domenicale, il *Sun on Sunday*, destinata a rinverdire i fasti del defunto *Now*. Non a caso molti ex-dipendenti del *News of the World* erano stati parcheggiati al *Sun* in attesa di essere riciclati nel nuovo foglio. Il quale doveva vedere la luce entro aprile, ma a questo punto potrebbe essere vittima di un preventivo aborto terapeutico.

Sino a sera l'edizione online del *Sun* non dedicava una riga alla brutta notizia. Ma regnava un'atmosfera cupa a Wapping, il quartiere orientale di Londra dove ha sede l'azienda. Parte dei dipendenti si sente vittima di una «caccia alle streghe», riferiva chi si era recato sul posto. Il direttore Dominic Mohan si definiva «sconvolto come tutti, ma deciso a guidare il giornale in tempi così difficili». «Abbiamo il dovere di servire i nostri lettori e siamo concentrati sul compito di consentire l'uscita del numero di lunedì».

L'operazione Elveden è parallela all'inchiesta denominata Weeting, dedicata specificamente allo scandalo delle intercettazioni telefoniche abusive finite sui media della catena Murdoch, il *Now* in particolare. Elveden si occupa in particolare della corruzione di pubblici ufficiali. Nel complesso delle due indagini sono state arrestate decine di persone, quasi tutte rilasciate su cauzione. Fra gli imputati eccellenti, due ex direttori di *Now*, Rebekah Brooks e Andy Coulson. Quest'ultimo, dopo avere lasciato il *Now*, era diventato capo ufficio stampa dell'attuale premier David Cameron. Il quale era anche ottimo amico della rossa Rebekah. L'estate scorsa il capo del governo faticò a respingere l'accusa di avere intrattenuto rapporti così stretti con quelli e altri personaggi dell'impero di Murdoch. Più in generale a Cameron l'opposizione, una fetta consistente dello stesso partito conservatore, e l'opinione pubblica rimproverava la natura di questi legami, che si erano spinti sino a favorire. ♦